

Il Senso della Repubblica



NEL XXI SECOLO

QUADERNI DI STORIA, POLITICA E FILOSOFIA

Anno XIV n. 08 Agosto 2021 Supplemento mensile del giornale online Heos.it



IL CONTE/GRILLO TRA KRÀTOS E RICONOSCIMENTO POLITICO

di PAOLO PROTOPAPA

Esiste da sempre una irriducibilità genetica della politica a qualcosa di stabilmente opposto alla sua natura più intima di forza e di violenza.

Un nucleo originario, si potrebbe dire semplificando, che sfugge al tempo e allo spazio storico e che nei momenti cruciali del confronto sociale tende a riaffermare la propria intransigente ineluttabilità. Nell'accezione politica corrente tale paradigma si condensa nella diade schmittiana dell'amico/nemico.

QUANDO e dove ciò avvenga può essere lasciato all'imbarazzo della scelta e, tuttavia, in tempi di turbolenza e tecnocrazia governativa (come quella che stiamo vivendo) il quadro appare più lineare e meglio comprensibile del solito, poiché nella sua essenzialità esso sfugge alla fatica

(Continua a pagina 2)

COSA FARE CON L'EREDITÀ MATERIALE DEL TOTALITARISMO? IL CASO DI BUZLUDZHA

di PATRICK LEECH

Nel 1974, il Partito comunista bulgaro decise di costruire un centro congressi sulla cima del monte Buzludzha. Il sito aveva una forte valenza simbolica, essendo stato teatro della vittoria degli eroi bulgari nella lotta contro l'Impero ottomano nel 1868, così come il luogo in cui fu fondato il Partito socialdemocratico bulgaro nel 1891. L'edificio è stato completato nel 1981 ed è stato utilizzato per riunioni di partito fino alla caduta del muro di Berlino nel 1989.

Ai suoi nove anni di utilizzo sono

(Continua a pagina 4)

DIDATTICA A DISTANZA, I LIMITI DELLE SOLUZIONI TECNICHE

di ALFREDO MORGANTI

Solo per dirvi come una discussione pubblica possa riflettere a pieno la temperie culturale e ideologica del momento. Mi riferisco alla DAD e al modo in cui è stata ritenuta responsabile del calo di profitto degli studenti italiani nel corso della crisi Covid. Il dibattito si è immediatamente orientato sulle "colpe" della didattica a distanza, come se una tecnologia, di per sé, possa mutare in modo radicale e *d'emblée* i nostri destini (nella fattispecie quelli di studenti e operatori scolastici). Uno "strumento", si badi, su cui concentrare ogni attenzione, come se tutto il resto fosse marginale. E quando scrivo "tutto il resto", mi riferisco in primo luogo alle vicende umane, politiche, alle responsabilità di chi governa il Paese, e quindi anche alla condizione nuova in cui gli esseri umani che frequentano la scuola si sono trovati ad affrontare.

DIETRO questa focalizzazione della discussione sulla DAD c'è tutto il peso che la tecnica ormai esercita sulle nostre vite. Un peso tale da spingerci a ragionare di tecnologie come se queste, da sole, decidessero di noi. Le donne e gli uomini (con le loro vite, le loro opinioni, i loro pensieri, le loro emozioni) sono messi fuori gioco, e ogni attenzione si concentra sui mezzi. Mezzi che, presi a sé, isolati dal contesto dell'agire pratico e umano, diventano inevitabilmente fini a sé

(Continua a pagina 3)

All'interno

- PAG. 5 LA "DEMOCRAZIA PARTECIPATIVA" E LE SUE PROSPETTIVE DI LUCA BENEDETTI
- PAG. 7 PROSEGUENDO IL DIALOGO CON DANILO ZOLO (RED.)
- PAG. 8 MODENA E I PATRIOTI MODENESI NEL RISORGIMENTO
INTERVISTA A GIORGIO MONTECCHI A CURA DI PIERO VENTURELLI
- PAG. 11 VIOLETTA E LE ALTRE. DA VERDI ALLA TV DI GIUSEPPE MOSCATI
- PAG. 12 STORIE E ACCUMULAZIONE CREATIVA DI FLAVIO MILANDRI
- PAG. 13 "HOUSING FIRST", UNA NUOVA VIA PER L'ALLOGGIO DELLE PERSONE
SENZA DIMORA DI ALBERTO CALDANA

IL CONTE/GRILLO TRA KRĀTOS E RICONOSCIMENTO POLITICO

(Continua da pagina 1)

teorica ed educativa della complessità conoscitiva. Se, infatti, un rilevante predicato della democrazia (il nostro sistema organizzativo variamente strutturato) non può che attenersi al *potere di decisione* e, in ultima istanza, del *comando*, allora non v'è dubbio che lo scontro Grillo/Conte inerisce all'esercizio diretto, immediato, brutale del *krātos*.

Vale a dire all'arbitrio della potenza e, nella fattispecie, della resa dei conti in atto nel movimento pentastellato così come essa si è affermata ed evoluta nel tempo e, sotto i nostri occhi, è approdata all'aut-aut del suo decisore finale. Oggi il "padre-padrone" Grillo, in immaginifica veste di Garante (nella icastica quanto realistica raffigurazione contiana) non si riprende semplicemente ciò che non è mai appartenuto ad altri, bensì ribadisce, conferma e sigilla una signoria che non gli è mai sfuggita, salvo che per provvisoria e "funzionale" cooptazione politica.

TUTTO ciò è avvenuto, per oltre un biennio, tra urgenze e opportunità machiavelliche e, diremmo, pur sempre attraverso la ben percepibile scaltrezza di un guizzo che mai fu convinto democratico, quanto, invece, versatile manipolatore dei limiti intrinseci ad ogni democrazia. Limiti ben noti e, a nostro avviso, solo culturalmente ed eticamente aggredibili e redimibili, i quali oggi diventano il fertile terreno per dispotici strateghi di "guerre per bande" e di elaborazioni tecniche per abilissimi mestieranti del consenso.

È qui, nel contesto malsano della consueta obliquità intellettuale, che il Garante neo-rousseauiano, dissimulando (dilettantesamente, ma efficacemente) la rivoluzione "diretta" della democrazia, ne decreta sostanzialmente la morte.

IL CHE EQUIVALE al disperato tentativo di confermare la restaurazione del binomio di potere Grillo-Casaleggio, quale sistema di controllo dispotico-procedurale sul consenso ed esorcismo apicale del meccanismo della normalità democratica di corretta assunzione e gestione delle decisioni comuni. Tale meccanismo, che "qualunque Conte" non potrà non rispettare, altro non è che l'approvazione di uno Statuto politico in armonia con lo spirito della Costituzione, con le leggi dello Stato e con l'*Ethos* condiviso dal soggetto pubblico deliberante e decidente.

Se e quanto da esso strumento regolativo ed organizzativo potrà emanare di anacronistico o di stantio, lo dovranno decidere gli stessi *costituenti* e non certo gli umori ballerini

di una divinità capricciosa e dispotica in manifesto stato confusionale. L'accusa alla creatura programmatica di Giuseppe Conte ("Statuto seicentesco"), più ancora dello sfregio circa la risibile inadeguatezza e "incapacità manageriale" dell'ex premier, disvelano il vero nodo del contendere e, *a contrario*, avvalorano proprio la giustezza dell'impegno contiano nel raddrizzamento dell'anomalia pentastellata.

Il giurista pugliese, infatti, si muove (quali che siano le sue peculiarità psicologico-caratteriali) nel solco della correttezza democratica e, fattore dirimente, del dettato costituzionale. Per troppo tempo, d'altronde, questo fondamento etico-giuridico è stato eluso ricorrendo a disinvolute procedure grilline e casaleggiane, quantomeno asimmetriche rispetto alla chiarezza della massima legge dello Stato e all'obbligo dei partiti politici di autocostituirsi statutariamente in piena e utile coerenza partecipativa con il nostro sistema politico rappresentativo.

ORA, con l'ultimo duello in atto, il bluff della democrazia (cosiddetta) diretta è giunto al capolinea: "il Grillo è nudo", si potrebbe parafrasare. E glissare o aggirare o edulcorare l'onere di una svolta imposta dalla crisi dei Cinquestelle, indirizzandola nell'unico percorso possibile in democrazia, è soltanto una perdita di tempo, quando non - come accade per una parte significativa del pensiero di superficie dominante - un atto di irresponsabilità politica.

Il conte-marchese del Grillo, insolentendo il prossimo comicizzandone le virtù precedentemente esaltate, appare oggi più il fantasma patetico di una stagione autoritaria al tramonto che non il protagonista di un (inventato) futuro aureo per i destini della patria, già ampiamente drogati dal trionfalismo draghiano.

UN'AUTENTICA "Singolarità", la figura di Grillo che ci permettiamo di azzardare ricorrendo allo Hegel delle *Lezioni di Filosofia del Diritto* di due secoli fa. Ossia quel tipo di personalità il cui "contegno non si regola secondo le qualità universali dell'oggetto", ma che, al posto di una "vera originalità", in tale conformità... "accoglie (invece) le assurdità, che vengono in mente soltanto agli ineducati".

Bello e, speriamo, non stravagante, questo classico concetto di "ineducazione", mutuabile da un gigante del pensiero della filosofia politica ed applicabile ad un nano della nostra triste scena pubblica. ■

Il Senso della Repubblica SR

ANNO XIV - QUADERNI DI STORIA POLITICA E FILOSOFIA NEL XXI SECOLO

Supplemento mensile del giornale online www.heos.it

Redazione Via Muselle, 940 - 37050 Isola Rizza (Vr) Italy ++39 345 9295137 heos@heos.it

Direttore editoriale: Sauro Mattarelli (email: smattarelli@virgilio.it) Direttore responsabile: Umberto Pivatello

Comitato di redazione: Thomas Casadei, Maria Grazia Lenzi, Giuseppe Moscati, Serena Vantin, Piero Venturelli

Direzione scientifica e redazione: via Fosso Nuovo, 5 - 48125 S. P. in Vincoli - Ravenna (Italy) Tel. ++39 0544 551810

DIDATTICA A DISTANZA, I LIMITI DELLE SOLUZIONI TECNICHE

(Continua da pagina 1)

stessi, come direbbe Emanuele Severino. Privi, cioè, di un orizzonte esterno alla loro vicenda, di finalità, scopi, deliberati e di un sistema di valori che in qualche modo li incapsuli all'interno di una dimensione umana. Il peso della tecnica sulle nostre coscienze ci induce naturalmente a credere che tutto dipenda, in questo caso, dalla DAD, ossia dalle tecnologie messe in campo per affrontare il distanziamento sociale imposto dal virus. È quanto suggeriscono pure i media, ad esempio, in tema di emergenza ambientale: basta trovare le soluzioni tecniche green e il gioco è fatto, gli stili di vita possono restare gli stessi, non contano i comportamenti umani, culturali, etici, di consumo. Contano solo le tecniche e le tecnologie.

SICCOME la tecnica è una forma di vita, una condizione dei tempi e quindi anche un'ideologia, è come se ogni nostro pensiero fosse deviato lungo il suo solco. Anche nel caso della scuola e del deficit didattico che gli studenti pare abbiano maturato durante il Covid, siamo indotti a pensare per prima cosa agli strumenti, ai mezzi messi in campo. Una specie di riflesso condizionato, per il quale non si calcolano più le donne e gli uomini in termini di soggettività, non si pensa più ai governi e al loro operato politico, non si ragiona più in termini di valori ma solo di fatti. Pensiamo all'esecutivo e al dibattito pubblico. Nella prima pandemia (quella senza mascherine, senza vaccini, senza ancora un'idea chiara del contesto e, per questo, costretti al lockdown) si pretendeva dal governo Conte che risolvesse tutto in quattro e quattr'otto. Per dire: in pochi mesi doveva risolvere il problema della didattica a distanza (appunto), delle classi pollaio, dei trasporti pubblici, dell'efficienza sanitaria e del rientro in classe immediato, adesso, perché se non i ragazzi avrebbero subito un danno di socialità incommensurabile. Oggi, invece, siamo in pieno piano vaccini, le mascherine abbondano, la situazione della sanità è meno critica, eppure la scuola continua a essere un mare di incertezze: dal rientro in classe a settembre, alla DAD, al problema annoso delle classi pollaio, alla questione se si debba istituire il vaccino obbligatorio per gli operatori.

SOSTANZIALMENTE non è cambiato nulla, nonostante la situazione sia mutata moltissimo. Basterebbe il piano vaccini, come si diceva, a testimoniare la novità della fase. Ed è qui, allora, che scatta lo *spin*, ossia quell'effetto che viene indotto al dibattito pubblico per "deviarlo" nella direzione voluta e per spostare l'attenzione dalle responsabilità politiche immediate alle tecnologie, ossia a un ambito "neutro" (o presunto tale, come abbiamo visto). La tecnica come ideologia coadiuva il potere politico per dirottare il focus dell'opinione pubblica, per spingere l'attenzione sul mezzo invece che sui fini, sulle scelte pratiche, politiche e di direzione. La DAD diventa la cattiva, il governo, invece, il "buono" privo di colpe immediate sulla crisi della scuola pandemica. La colpa è tutta dello strumento.

Allarghiamo adesso il campo visivo. Perché il tentativo è riuscito e perché si è parlato così tanto di DAD, ossia di una semplice tecnologia? Proprio perché c'è una temperie cul-



turale *ad hoc* e, tra le altre cose, il governo stesso oggi si presenta come un governo "tecnico" (o almeno presunto tale). Ossia si propone di "fare", di badare ai "fatti", di espellere la politica (o meglio la politica litigiosa e rissosa dei partiti!) dal consesso pubblico, per fare spazio alle soluzioni "davvero" efficaci e che solo i Migliori possono mettere in campo in quanto sapienti. La tecnica pervade il campo politico e consente di immaginare le soluzioni come puramente tecniche: di qui la spinta a concentrare l'attenzione sulle tecnologie, deviandola così dall'agire del governo.

Tenete pure conto che a fare lo *spin* non è un semplice ufficio stampa, né una struttura istituzionale di comunicazione, né un guru, ma i media italiani nella quasi totalità. Senza lo *spin*, senza questa guardia reale schierata a tutela di Palazzo Chigi, il dibattito avrebbe preso probabilmente un'altra piega, per di più con l'aggravante dei mesi trascorsi invano. Le responsabilità politiche sarebbero state ancora più grandi di settembre 2020, anche perché nel frattempo la situazione sul piano della risposta sanitaria appare nettamente migliorata.

DATO alla DAD ciò che è della DAD, allora, dovremmo ragionare di più e meglio anche sull'*umanità scolastica*, gli insegnanti, gli studenti. E così correggere giudizi e proponimenti anche su questo lato. Perché pochi dicono che i docenti si sono trovati ad affrontare a mani quasi nude una situazione inedita? Senza una formazione specifica, senza gli strumenti adeguati, senza indirizzi, barcamenandosi in solitudine nei flutti di una situazione da far rizzare i capelli. Posso capire la prima ondata di Covid, quella che ci prese di sorpresa, e posso capire le difficoltà del Governo Conte, preso peraltro di mira da tutti come un bersaglio. Ma capisco meno le incertezze e le balbuzie di questo Governo, verso il quale invece i media sono assolutamente benevoli nonostante le palesi difficoltà.

Possibile, mi chiedo, che ancora non si capisca se a settembre si andrà in presenza o ci sarà DAD? Non solo docenti, aggiungo, ma anche gli studenti, che certo hanno vissuto un anno difficile, complicato, incerto. Pensare alla DAD come unica responsabile delle loro difficoltà è un po' riduttivo. Abbiamo di fronte ragazzi (a differenza degli insegnanti) molto più scaltri con le tecnologie online, molto più acclimatati al contesto digitale. E, quindi, capaci di svincolare dall'ambiente didattico ove fosse servito, zittendo il microfono, oscurando la telecamera, ritraendosi.

La scuola è fatta di soggettività, non solo di norme, ordinanze, metodi didattici o tecnologie. Per questo motivo si tratta di non perderle tecnicamente di vista, di ragionare su di esse e sull'esperienza di donne e uomini impegnati a va-

(Continua a pagina 4)

IL CASO DI BUZLUDZHA

(Continua da pagina 1)

seguiti oltre 30 anni in cui è rimasto all'orizzonte, a testimonianza della follia e dell'arroganza del regime, preda di graffiti, furti (della copertura in rame) e visite degli appassionati del patrimonio oscuro e insolito. E, soprattutto, delle devastazioni della natura. Gli effetti del vento, della neve, della pioggia, delle temperature sotto lo zero hanno contribuito al decadimento della struttura e degli incredibili mosaici al suo interno, che narrano i fasti del regime bulgaro.

È QUESTA la fine desiderata per un tale monumento? Alcuni vedrebbero la distruzione e il decadimento dei resti fisici di questi regimi come la conclusione più appropriata. Ma c'è chi non è d'accordo.

Nel 2018, il monumento Buzludzha è stato incluso fra i sette monumenti europei più a rischio di Europa Nostra. E il 22 e 23 luglio 2021 scorso, ICOMOS Germania e ICOMOS Bulgaria hanno organizzato congiuntamente un convegno sul patrimonio "dissonante", tenutosi nella città più vicina a Buzludzha, Kazanlak.

Il convegno è stato organizzato per dare supporto scientifico e pubblico alla Fondazione Buzludzha, che sta raccogliendo fondi per garantire la sopravvivenza dell'edificio e



Il monumento di Buzludzha (Bulgaria) è stato incluso tra i sette più a rischio da Europa Nostra (foto, Patrick Leech)

la tutela dei suoi preziosi mosaici. Al di là di ogni merito architettonico o artistico intrinseco dell'edificio, sicuramente il monumento ci ricorda anche, non solo ai bulgari ma a tutti gli europei, le terribili pretese dei regimi autocratici, dittatoriali e totalitari del ventesimo secolo.

Gli edifici che questi regimi ci hanno lasciato si trovano in innumerevoli località in Europa: dal Valle de los Caídos, vicino a Madrid, alle città socialiste pianificate come Eisenhüttenstadt in Germania fino alle "città di fondazione" fascista, costruite per sostenere la spinta del regime all'industrializzazione, come Carbonia e Tresigallo in Italia e Labin in Istria. Questi monumenti e queste località fanno parte del patrimonio materiale dell'Europa, un patrimonio "dissonante" che può essere valorizzato come testimone dei regimi autocratici che hanno dominato così tante parti del ventesimo secolo europeo e che hanno volutamente lasciato una traccia precisa negli edifici e le strade delle nostre città.

IL CONVEGNO cui si è fatto cenno ha visto la partecipazione di ATRIUM (Architecture of Totalitarian Regimes in Europe's Urban Memory), "rotta culturale" certificata dal Consiglio d'Europa. La missione principale della rotta (vedi www.atriumroute.eu) consiste nel riconoscimento e nella conservazione dei monumenti e degli edifici eretti dai regimi totalitari o autoritari del XX secolo.

ATRIUM conta 18 comuni membri in cinque diversi paesi (Italia, Croazia, Romania, Bulgaria e Albania) e ha la sua sede internazionale a Forlì, il cui ruolo di "città del Duce" sotto il fascismo rende il suo patrimonio architettonico particolarmente problematico e, appunto, dissonante.

La valorizzazione di questo patrimonio come finestra sulla complessa e scomoda eredità di questi regimi trova così il sostegno non solo del Consiglio d'Europa, ma anche di ICOMOS, l'istituzione internazionale preposta alla conservazione del patrimonio in tutte le sue forme. ■

DIDATTICA A DISTANZA, I LIMITI DELLE SOLUZIONI TECNICHE

(Continua da pagina 3)

rio titolo nella didattica. Si eviti che i docenti passino sempre per fannulloni incapaci e gli studenti per ragazzi fragili in crisi di socialità. Si tratta di due rappresentazioni di comodo, poco veritiere, limitate e inadeguate, prodotte dallo *svuotamento di umanità* cui è stata sottoposta anche la scuola, in nome di tecnicismi, procedure, sovrabbondanza di provvedimenti, enfasi eccessiva sulle tecnologie didattiche, che hanno *obiettivato la formazione*, rendendola un affare tecnico. E invece non è così.

LA SCUOLA è prima di tutto (nel bene e nel male) un crogiuolo di umanità. Le scelte compiute su di essa non possono presentarsi come asettiche soluzioni che si affidano alla tecnica (e alla bontà della stampa). No, niente affatto. Nel momento in cui la politica viene dileggiata e messa da parte, e, al suo posto, compaiono i tecnici, magari guidati dal migliore di tutti, il dibattito pubblico si impoverisce, perde di complessità e di ampiezza culturale, e tutto si riduce alla "soluzione" (l'unica, la più efficace) da adottare mentre le soggettività sociali sono messe da parte e narrate per quel che non sono. È chiaro che un ritorno in auge della politica e delle forme del suo agire è divenuto improrogabile. Il resto è chiacchiera. Oggi sulla DAD, domani chissà. ■

Le riflessioni e le esperienze concrete che nel corso dei decenni si sono focalizzate sulle potenzialità, sull'efficacia e sui limiti della democrazia rappresentativa hanno suggerito che non solo andrebbero approfonditi ed eventualmente resi più efficaci i suoi meccanismi interni (1), ma anche che essa andrebbe affiancata e integrata sia da delle forme di democrazia diretta (2) sia da delle forme di democrazia partecipativa, che si fonda su un coinvolgimento attivo dei cittadini attraverso assemblee e riunioni.

L'ESPERIENZA più corposa in questo senso è indubbiamente il "Bilancio partecipativo" sviluppato nella città brasiliana di Porto Alegre, dove a partire dai tardi anni '80 assemblee di cittadini (dapprima organizzate solo a livello di quartiere e in seguito anche su alcune particolari tematiche inerenti all'intera città) deliberano annualmente su quali a loro parere siano da considerare le priorità dell'intervento pubblico municipale nel campo di cui ciascuna assemblea si occupa. Queste assemblee - dopo riunioni preparative con esponenti e tecnici dell'amministrazione comunale - eleggono anche dei delegati che, riuniti in un "Consiglio di bilancio", affiancano il Consiglio comunale sino all'approvazione del bilancio municipale annuale.

DOPO LO STABILIZZARSI di quell'esperienza, sono divenute ormai migliaia le realtà che nei vari continenti hanno avviato forme di democrazia partecipativa locale - più o meno simili a quella di Porto Alegre - come integrazione di una solitamente asfittica vita istituzionale. È una diffusione che nasce anche dal fatto che ci si è accorti che, se ben organizzate, queste forme possono risultare decisamente efficaci nel promuovere una maggiore equità sociale, nel migliorare la salvaguardia dell'ambiente e il rapporto col territorio locale e nell'analizzare ed affrontare un nodo che in molti paesi ha un impatto cruciale sulla vita sociale: la questione degli sprechi pubblici e del malgoverno (di fronte alla quale i politici in carica in tali paesi asseriscono tipicamente di voler porvi rimedio, ma di solito senza poi farlo se non in misura minima

LA "DEMOCRAZIA PARTECIPATIVA" E LE SUE PROSPETTIVE

di LUCA BENEDINI

e irrisoria...). Nonostante questa crescente diffusione, si è ancora molto lontani però da un effettivo - e quanto mai opportuno - intreccio tra democrazia rappresentativa e partecipazione creativa dei cittadini sui temi di competenza pubblica che riguardano più da vicino il loro luogo di vita (3).

Ancor più complessa è l'elaborazione di forme di democrazia partecipativa su scala più ampia, ma attraverso nozioni come le assemblee tematiche, i forum dell'associazionismo e l'elezione di delegati si potrebbero sviluppare dei "Consigli partecipativi" regionali, nazionali o internazionali che operino su campi specifici e che si confrontino con i paralleli organismi politico-amministrativi (4).

PER MANTENERE effettivamente attivo e vitale il principio partecipativo in questi Consigli, essi dovrebbero richiamarsi con costanza alle assemblee di base o alle associazioni della "società civile" attraverso la "catena di collegamento" dei delegati, i quali dovrebbero operare soprattutto sulla base di deleghe loro assegnate ed avere un ruolo revocabile in qualsiasi momento dal livello assembleare o associativo che li ha nominati. Queste differenze rispetto alle modalità di funzionamento tipiche della democrazia rappresentativa appaiono fondamentali per distinguere appunto la dimensione partecipativa da quella rappresentativa e non confondere i due piani.

Nel suo dare espressione alla frequente capacità della "società civile" di focalizzarsi con particolare lucidità e creatività su degli specifici temi della vita sociale, un'autentica democrazia partecipativa potrebbe anche risultare efficace nel monitorare e favorire l'attuazione dei vari principi contenuti nella Costituzione del paese, nella "Dichiarazione universale dei diritti umani" e nei trattati applicativi

di quest'ultima: principi che non di rado rimangono più sulla carta che nel vissuto della società... Le forme di democrazia assembleare e consiliari appaiono essere state estremamente diffuse nella storia più antica: in generale nelle società basate sulla *gens* e più in particolare nelle culture di tipo tribale, spesso associabili a una sorta di "socialismo primitivo" (5).

La ricomparsa di questo tipo di forme nella storia moderna (a parte ovviamente le società tribali sopravvissute, presenti di solito in aree forestali o marginali) prende sostanzialmente le mosse da esperienze popolari spontanee come i comitati che iniziarono a costituirsi tra i lavoratori soprattutto manifatturieri e industriali nell'Europa della seconda metà dell'Ottocento - specialmente sotto la spinta della "prima Internazionale" - e come la "Comune di Parigi", che nel 1871 si basò invece su elezioni di quartiere effettuate a suffragio universale.

NELLA SOSTANZA si trattò di due forme organizzative socialmente piuttosto simili, in quanto anche le elezioni della Comune - avvenendo in un clima drammatico di guerra tra Francia e Germania e di scontro a Parigi tra classi popolari e classi privilegiate - videro la partecipazione quasi solo delle classi lavoratrici. La Comune mirava anche ad espandere potenzialmente all'intera nazione l'istituzione di strutture consiliari simili alla propria e basate su dei delegati, in un possibile percorso democratico alternativo alla tipica democrazia rappresentativa, che allora era solitamente monopolizzata per un motivo o per l'altro dalle classi più ricche e istruite.

La Comune del 1871, dopo un paio di mesi di vita, perse a livello militare lo scontro parigino con le classi privilegiate, scontro che vide la morte di

(Continua a pagina 6)

LA "DEMOCRAZIA PARTECIPATIVA"...

(Continua da pagina 5)

un gran numero di comunardi, provocò la fuga di molti di loro verso altre nazioni e innescò un'aspra repressione su scala europea nei confronti dei socialisti. I comitati di lavoratori acquisirono un grande peso soprattutto alcuni decenni dopo in Russia, col nome di *soviet* (cioè Consigli), prendendo ampiamente piede nella ribellione popolare del 1905 e moltiplicandosi poi nel 1917 non solo tra gli operai ma anche tra i soldati e i contadini, al punto da acquisire un vero e proprio ruolo cruciale nella "rivoluzione d'ottobre" che si affermò nel paese sulla base di tre parole d'ordine fondamentali: la pace, la terra ai contadini e "tutto il potere ai soviet" (sulla base dei quali si rivendicava una struttura consiliare nazionale che ricordava quella progettata dalla Comune). Ciononostante, dopo tale rivoluzione i *soviet* vennero rapidamente emarginati e messi sostanzialmente in disparte, mentre il potere veniva accentrato sempre più nelle mani della dirigenza del partito bolscevico, tra evidenti perplessità e crescenti critiche da parte di diverse correnti di rivoluzionari (anche all'interno del partito stesso).

LA COSA si può comprendere meglio se si tiene conto che i bolscevichi, sotto la guida di un Lenin molto più acuto tatticamente degli altri dirigenti del partito, furono alla fin fine l'anima politica della "rivoluzione d'ottobre" e che però Lenin era il primo a non credere strutturalmente nel ruolo dei *soviet*. In un articolo apparso nella rivista rivoluzionaria russa *Proletarskoie Dielo* del 20 luglio 1917 col titolo redazionale *Clima politico* (6), egli infatti spiegava chiaramente che i *soviet* potevano servire alla prospettiva rivoluzionaria solo fintantoché fossero stati caratterizzati da una maggioranza in sintonia col partito bolscevico e che i bolscevichi stessi avrebbero dovuto essere pronti a disfarsi sostanzialmente dei *soviet* qualora questi ultimi non risultassero più in sintonia con loro... In sintesi, per i principali esponenti del bolscevismo - il quale in Russia si considerava interprete e avanguardia soprattutto

della classe operaia industriale - i *soviet* avevano un valore tattico e non necessariamente anche strategico.

Una piena conferma di quella posizione di Lenin viene dal confronto tra la prima e la seconda edizione del suo libro forse più famoso, *Stato e rivoluzione*, completate rispettivamente a fine 1917 e a fine 1918 e andate poi rapidamente in stampa.

Mentre nella prima edizione lo Stato proposto da Lenin alla Russia dell'epoca era basato dal punto di vista istituzionale sui *soviet* e sullo spirito della Comune di Parigi (in accordo con la tattica bolscevica del momento), nella seconda vennero aggiunte alcune pagine nelle quali si specificò che quello Stato avrebbe potuto avere anche molte altre forme politiche (in accordo con la nuova tattica assunta dai bolscevichi e più in generale con la loro visione strategica). Benché il libro fosse incentrato sul "socialismo scientifico" marx-engelsiano, che era profondamente democratico nelle sue proposte e prospettive (7), soltanto la prima edizione rimase considerevolmente in sintonia con quest'ultimo, mentre l'aggiunta inserita nella seconda edizione significò una tendenziale rottura di fondo con esso, finendo così con lo svuotare praticamente di senso un'ampia parte del libro stesso.

DIETRO questa ambiguità prospettica del partito bolscevico vi era palesemente un crescente cambiamento nel concetto di rivoluzione socialista rispetto a Marx ed Engels: in contrasto con le loro ben argomentate motivazioni che vedevano tale rivoluzione in una prospettiva ampiamente industrializzata e internazionale, il bolscevismo si spostò sempre più verso l'idea di poter stabilizzare lungamente una tale rivoluzione e il potere dei rivoluzionari anche in un solo paese non industrializzato, come trasparì dall'attacco dell'Armata Rossa a Kronstadt dopo la fine della guerra civile (8) e come Lenin suggerì esplicitamente nel marzo 1923 nel suo ultimo articolo *Meglio meno, ma meglio*, idea poi ufficializzata e trasformata in dogma da Stalin (che nel frattempo si trasformava a sua volta in un violento dittatore) e in seguito fatta propria anche dalle rivoluzioni cinese, cubana, vietnamita, ecc. Questo cambiamento implicò una spinta accelerata

all'industrializzazione e lo sviluppo forzoso di tendenze economiche socialiste in paesi preindustriali dove - come lo stesso Lenin riconobbe molte volte - tipicamente la massa della popolazione aspirava non tanto al socialismo quanto a forme di società di tipo piccolo-borghese, basate soprattutto sulla proprietà contadina e artigiana. In altre parole, in questi paesi i rivoluzionari proiettati verso una rapida attuazione di strutture produttive di tipo socialista erano tendenzialmente destinati ad essere una minoranza e dunque - se volevano *conservare il potere strettamente nelle loro mani* dopo una rivoluzione vittoriosa - a dover evitare le varie forme di democrazia.

NELL'ATMOSFERA di estrema politicizzazione e di lotta per il potere che finì col contrassegnare - in un modo o nell'altro - sia l'esperienza della Comune che quella dei *soviet* russi (9), venne persa pienamente di vista la prospettiva collegata alla possibile efficacia pratica e locale di quella tipologia di esperienze, in rapporto soprattutto con la capacità di apportare miglioramenti alla qualità della vita delle classi popolari. Con sviluppi più recenti come la riscoperta dei Consigli di fabbrica da parte dei lavoratori di vari paesi negli anni intorno al '68 e come - su un altro piano - l'esperienza di Porto Alegre e altre di simile orientamento, si è recuperata tale prospettiva, per lo meno a livello essenziale. Sta a noi tenere conto non solo dei "massimi sistemi" ma *anche* di queste possibilità, più limitate ma pure più concrete (e spesso caratterizzate da ampi risultati), quando si prende in considerazione l'opportunità costituita dalla democrazia partecipativa. ■

Note

1 - Cfr. la presente serie di articoli, iniziata su SR nel giugno 2020.

2 - Cfr. il numero di aprile 2021 di questa rivista.

3 - Cfr. p.es. G. Allegretti, *L'insegnamento di Porto Alegre - Autoprogettualità come paradigma urbano*, Firenze, Alinea, 2003; P. Ginsborg, *Il tempo di cambiare*, Torino, Einaudi, 2004; R. Pont, *La democrazia partecipativa - L'esperienza di Porto Alegre e i progetti di democrazia*, Roma, Ed. Alegre, 2005; G. Marcon, *Come fare politi-*

(Continua a pagina 7)

Segnaliato con piacere l'ultimo numero della rivista open access "Jura Gentium - Rivista di filosofia del diritto internazionale e della politica globale" (<https://www.juragentium.org/about/archive20211.html>) interamente dedicato alla discussione della filosofia politica e giuridica di Danilo Zolo (1936-2018).

Il fascicolo, curato da **Luca Baccelli**, **Rosaria Piroso** e **Lucia Re**, raccoglie la rielaborazione di vari contributi al Convegno che il Centro *Jura Gentium*, fondato dallo stesso Zolo (<https://www.juragentium.eu/jg/home.html>), ha organizzato presso l'Università di Firenze il 5 e 6 dicembre 2019 "In mare aperto. Pensare il diritto e la politica con Danilo Zolo".

A QUESTI si sono aggiunti i contributi di alcuni amici e amiche che non erano potuti intervenire all'incontro ma che hanno partecipato alla discussione corale proposta nel volume.

Come scrivono il curatore e le curatrici nella loro *Prefazione*, "nell'interpretare il contributo di Zolo è impossibile separare nettamente i diversi temi. Se, ad esempio, si possono individuare testi più orientati a indagare le dinamiche e le aporie per così dire endogene della democrazia, del sistema dei diritti e dello Stato di diritto, e altri focalizzati sulle questioni della guerra, della pace, delle relazioni internazionali e del dialogo interculturale, è altrettanto evidente

FILOSOFIA POLITICA E GIURIDICA PROSEGUENDO IL DIALOGO CON DANILO ZOLO

l'interazione reciproca fra queste diverse questioni" (p. 8). Un caso emblematico riguarda la globalizzazione, indagata da Zolo nei suoi aspetti tecnologici, economici, giuridici, militari, culturali: egli ne ha saputo mettere a fuoco con grande accuratezza gli effetti sul deperimento dei sistemi democratici ma ha anche saputo considerare come l'emergere di un diritto globale abbia messo radicalmente in questione lo status dei diritti fondamentali, con l'erosione delle sovranità nazionali e le aporie dell'universalismo.

D'ALTRA PARTE, la ricerca di Zolo negli ambiti dell'epistemologia e dell'antropologia ha avuto dirette ripercussioni sulla sua teoria politica e giuridica. Un primo gruppo di testi ha al centro la questione del realismo di Zolo, che ha attraversato tutto il convegno. Un fondamentale contributo per inquadrarlo nelle dimensioni epistemologica, giuridica e politica è venuto dal saggio di **Pietro Costa**, originariamente pubblicato sul sito di *Jura Gentium* in occasione degli ottanta anni di Zolo, e ripubblicato

nel fascicolo.

Alcuni interventi (**Luigi Ferrajoli**,

Giovanni Mari) rilevano poi le tensioni di questo realismo, altri (**Elisa Orrù**, **Luca Baccelli**) propongono una soluzione dell'aporia o argomentano che essa non sussiste. In una serie di altri articoli (**Tecla Mazzaresse**, **Virgilio Mura**, **Baldassare Pastore**, **Valeria Giordano**, **Gianluca Bonaiuti**, **Leonardo Marchettoni**, **Geminello Preterossi**) il tema del realismo di Zolo viene messo in relazione con le sue tesi sulla democrazia e i diritti, nella prospettiva della globalizzazione, e viene declinato in relazione alla condizione delle donne, al multiculturalismo, alla questione ecologica (**Alessandra Facchi**, **Rosaria Piroso**, **Nicolò Bellanca**).

SEGUONO una serie di testi che partono dalle teorie di Zolo sul diritto e le relazioni internazionali (**Alessandro Colombo**, **Emidio Diodato**, **Gustavo Gozzi**), affrontando in certi casi questioni più specifiche come le migrazioni, lo scenario mediterraneo, le rivoluzioni arabe (**Federico Oliveri**, **Lucia Re**, **Orsetta Giolo**). Conclude il numero un gruppo di scritti incentrati sul confronto di Zolo con autori come Albert Camus, Carl Schmitt, Hedley Bull, Martin Buber (**Roger Campione**, **Pierpaolo Portinaro**, **Stefano Pietropaoli**, **Filippo Ruschi**, **Thomas Casadei**). I testi raccolti nel fascicolo costituiscono, nel complesso, il punto di partenza per proseguire l'indagine del pensiero di uno dei più importanti intellettuali del secondo Novecento italiano, per contribuire alla sua diffusione, ma soprattutto per continuare a "pensare il diritto e la politica" a partire dalle sue intuizioni e acute analisi. ■ (Red.)

Vedi

<https://www.juragentium.org/about/archive20211.html>



LA DEMOCRAZIA PARTECIPATIVA E LE SUE PROSPETTIVE

(Continua da pagina 6)

ca senza entrare in un partito, Milano, Feltrinelli, 2005.

4 - Ovviamente - così come la possibilità del "voto per posta" può contribuire in modo positivo allo svolgimento delle elezioni e dei referendum - la possibilità dei "collegamenti virtuali" può facilitare diverse di queste attività consiliari.

5 - Cfr. i numeri di novembre 2020 e gennaio 2021 di questa rivista.

6 - Nelle *Opere complete* di Lenin ricompare il titolo da lui originariamente scelto: *La situazione politica*.

7 - Si veda il numero di luglio 2021 di questa rivista.

8 - Cfr. P. Avrich, *Kronstadt 1921*, Milano, Mondadori, 1971.

9 - La concretizzazione di uno Stato basato *strutturalmente* sui Consigli dei lavoratori rischierebbe in effetti, col tempo, di incentivare nelle loro assemblee aspetti come la retorica, l'aggressività e il narcisismo, di facilitare nelle persone una - culturalmente ristretta - identificazione con la propria attività professionale e, oltre tutto, di favorire una pesante emarginazione generale di gruppi di popolazione non certo trascurabili: anziani, eventuali lavoratori in proprio, disoccupati, dirigenti d'azienda, studenti, lavoratori malati. Come concetto di ampia, stabile e duratura struttura consiliare dotata di una piena valenza politico-amministrativa, appare più equilibrato quello delineato dalla Comune di Parigi.

Riportiamo qui di seguito il testo dell'intervista che il professor Giorgio Montecchi ci ha recentemente concesso. L'argomento preso in esame è il ruolo della città di Modena e dei territori circoscrivibili, nonché il ruolo dei patrioti originari di quelle aree geografiche, durante la stagione risorgimentale.

Il professor Montecchi si è laureato con una tesi di laurea che affrontava due temi collegati: l'insegnamento universitario della storia tra Ottocento e Novecento, e come allora furono interpretati e resi attuali eventi e vicende dell'età dei Comuni. Il passaggio dalla storiografia alla bibliografia, alla biblioteconomia e all'editoria fu breve ed ebbe un primo esito nelle indagini che lo studioso riservò al giornalismo giacobino a Modena nel Triennio Repubblicano (1796-1798).

L'insegnamento di queste discipline presso l'Università veneziana di Ca' Foscari e l'Università Statale a Milano fu accompagnato, nella carriera del professor Montecchi, dall'impegno operativo in campo culturale, come - ad esempio - dall'attività svolta presso il Cedoc della Provincia di Modena tra gli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso o, in periodi più recenti, dalle presidenze dell'Aldus Club, dell'Associazione dei Musei della Stampa e della Carta a Milano e, a Modena, del Comitato provinciale dell'Istituto per la Storia del Risorgimento italiano e della Sezione di Lettere dell'Accademia nazionale di Scienze Lettere e Arti. Nel 2020 il professor Montecchi è stato promotore della collana di studi dal titolo "Il Menotti. Quaderni del Risorgimento italiano" (Modena, Artestampa Edizioni), destinata ad accogliere le pubblicazioni del Comitato provinciale di Modena dell'Istituto per la Storia del Risorgimento italiano (1).

Professor Montecchi, è ancora importante oggi fare studiare nelle scuole il movimento risorgimentale italiano?

L'educazione ai valori condivisi della convivenza civile, che gettano le loro radici nel Risorgimento, passa, abitualmente, attraverso l'insegnamento scolastico. Ciascuno di noi ne trova

INTERVISTA AL PROFESSOR GIORGIO MONTECCHI MODENA E I PATRIOTI MODENESI NEL RISORGIMENTO

a cura di PIERO VENTURELLI

"I VALORI CONDIVISI
DELL'UGUAGLIANZA,
DELLA LIBERTÀ
E DELLA SOLIDARIETÀ O, COME
SI DICEVA ALLORA,
DELLA FRATELLANZA SONO
ALLA BASE DELLA VITA POLITICA,
IL TERRENO ENTRO CUI
LE DIVERSE CATEGORIE
DI CITTADINI POSSONO
POI CONDURRE
LE LORO RISPETTIVE BATTAGLIE..."

conferma nella propria esperienza personale. Gli allievi devono apprendere che a introdurre e a consolidare in Italia i valori su cui si fonda oggi lo Stato, cioè quelli che assicurano la libera scelta dei cittadini, fu l'intera epopea risorgimentale, dalle sue radici in età napoleonica, passando attraverso le sconfitte e i sacrifici di alcuni patrioti, come don Giuseppe Andreoli o Ciriaco De Amici, per giungere infine ai moti e alle vittorie che portarono alla nascita del Regno d'Italia e, alla metà del secolo scorso, dopo nuove sconfitte e nuove vittorie, alla Repubblica italiana, la cui Costituzione si colloca al termine del processo risorgimentale e della Resistenza.

I valori condivisi dell'uguaglianza, della libertà e della solidarietà o, come si diceva allora, della fratellanza sono alla base della vita politica, il terreno entro cui le diverse categorie di cittadini possono poi condurre le loro rispettive battaglie per la crescita culturale, sociale ed economica, nel rispetto delle persone e dell'intera comunità, non più formata da sudditi ma da cittadini. In questo ambito, alto e insostituibile, si deve svolgere l'impegno formativo della scuola.

Su quali temi ha indirizzato di preferenza l'attenzione nel corso delle Sue ricerche sul Risorgimento?

Le mie prime ricerche riguardavano la storia degli insegnamenti della storia nelle Università italiane e il peso che vi ebbero Pasquale Villari e altri intellettuali educati e cresciuti in età risorgimentale e operanti nel secondo Ottocento. In seguito, nel corso della mia attività universitaria, incentrata principalmente sulla formazione dei bibliotecari e degli editori e attenta alla storia delle biblioteche, dei libri e della lettura lungo i secoli, mi sono occupato del Risorgimento soprattutto in relazione a questi interessi. All'inizio ci furono le ricerche sul giornalismo a Modena in età napoleonica, allargate poi agli altri aspetti della comunicazione editoriale e ad altri momenti dell'epopea risorgimentale. Ricerche più specifiche sul Risorgimento, e in particolare sull'identificazione del suo comune denominatore politico e ideologico nella richiesta di una Carta costituzionale che trasformi i sudditi in cittadini, vennero in seguito, quando cominciai a occuparmi della storia del Risorgimento a Modena e a studiare le sue diverse manifestazioni.

Tutt'altro che trascurabile fu il peso di Modena e dei Modenesi durante la stagione risorgimentale. Che cosa può dirci, in breve, al riguardo?

Nella stagione risorgimentale, la città di Modena nel suo insieme e molti dei suoi abitanti così come i territori circostanti e parecchi di coloro che li popolavano, svolsero una parte importante nel passaggio dall'antico regime dei poteri assoluti al nuovo corso politico delle libertà dei cittadini e dell'autodeterminazione popoli. Un ruolo fondamentale per tutta Italia fu giocato dal primo triennio dell'età napoleonica, quando a

(Continua a pagina 9)

MODENA E I PATRIOTI MODENESI...

(Continua da pagina 8)

Modena si pubblicava uno dei più significativi giornali politici di allora, il "Giornale repubblicano di pubblica istruzione", diretto prima dal frignanese Valentino Contri e poi dal finalese Gregorio Agnini. A Modena, nel 1796, la Repubblica Cispadana tenne la prima assemblea legislativa eletta dai cittadini, la quale offrì il primo modello di democrazia rappresentativa in Italia.

Il duca Francesco IV d'Austria Este, rigido sostenitore del potere assoluto, cioè completamente sciolto dalla volontà dei sudditi, ostacolò e rese più aspre le lotte per la libertà dei patrioti tanto da giungere alla condanna a morte dei già menzionati don Giuseppe Andreoli (di San Possidonio) e Ciro Menotti (di Carpi); quest'ultimo è da considerare stimolo e modello di primaria rilevanza all'azione di Giuseppe Mazzini e di Giuseppe Garibaldi. Dalla tradizione militare modenese, in cui si era formato Achille Fontanelli (ministro della Guerra sotto Napoleone), uscirono militari di valore che contribuirono al successo delle guerre risorgimentali; basti qui rammentare che, delle cinque divisioni dell'esercito piemontese nel 1859, tre erano comandate da generali di formazione modenese: Manfredo Fanti, Domenico Cucchiari ed Enrico Cialdini. Ma non possiamo qui non ricordare il notissimo Nicola Fabrizi, assieme a un generale quasi sconosciuto, Antonio Morandi, che combatté con onore per la liberazione della Grecia negli anni Venti, a Novi di Modena nel 1831, a Venezia e nel Veneto tra il 1848 e il 1849, di nuovo in Grecia e, infine, dal 1859 al 1863, dapprima nelle milizie patriottiche e poi nell'esercito del Regno d'Italia.

I Modenesi che offrono il proprio contributo alla causa risorgimentale, comunque, furono moltissimi...

Sì, la lista dei patrioti modenesi è lunga: accanto a figure di rilievo, vi furono anche numerosi cittadini rimasti in larga misura sconosciuti, soprattutto tra quanti erano più impegnati nelle attività produttive e nei commerci con scambi, non solo economici ma anche culturali e politici,

con la Francia e con l'Inghilterra invece che con l'Austria; da questi ceti proveniva la gran parte dei patrioti. A Parigi guardava anche Giuseppe Malmusi, per quanto il fratello Carlo fosse tra i migliori funzionari dei duchi Francesco IV e Francesco V. Più spesso erano i componenti dell'intero nucleo familiare che aderivano con convinzione ai movimenti risorgimentali: per non citare che un solo esempio, Spirito Selmi, vignolese, fu imprigionato per aver favorito nel 1831 la fuga di alcuni cospiratori della congiura di Ciro Menotti e i suoi tre figli maschi seguirono le sue impronte. Tra essi si distinse Francesco Selmi con scoperte di capitale importanza nei campi della chimica farmaceutica e della chimica tossicologica, scoperte che egli fece conoscere attraverso l'insegnamento, in pubblicazioni e nei Congressi degli scienziati italiani. In lui l'impegno professionale per i progressi della scienza non fu mai disgiunto dall'impegno per la causa italiana, per la quale a Reggio Emilia, città in cui insegnava, partecipò attivamente alla sollevazione del 1848. Fallito il moto, fino alla primavera del 1859 Selmi trovò rifugio a Torino, dove continuò l'attività di ricerca e d'insegnamento. Ritornato a Modena il 16 giugno 1859, diventò deputato di Vignola e collaborò con Luigi Carlo Farini, che gli affidò - fra l'altro - l'incarico di comunicare a Torino l'adesione di Modena alla casa dei Savoia e all'Italia unita. Dopo aver ricoperto diversi importanti incarichi all'interno del Ministero della Pubblica istruzione del Regno d'Italia e aver dedicato scritti di rilievo alle opere di Dante e alle origini della lingua nazionale, Selmi nel 1867 fu nominato professore di Chimica farmaceutica e tossicologica all'Università di Bologna e riprese l'attività scientifica, ben testimoniata dalla monumentale *Enciclopedia di chimica scientifica e industriale*, in 11 volumi più 3 volumi di supplemento, da lui curata tra 1868 e il 1881, l'anno della sua morte (2).

Una ricerca sull'adesione dei Modenesi alle vicende risorgimentali, comunque, dovrebbe partire dagli elenchi dei cittadini che furono inquisiti dalle autorità ducali, che aderirono alla massoneria e alla carboneria, che collaborarono o sostennero le imprese dei protagonisti nei moti dei primi anni Venti, in quelli del 1831, nel 1848 e tra il 1859 e il 1861. Ma ci tro-

viamo spesso di fronte a nomi di persone che nulla avevano di eccezionale: erano individui che aspiravano a una vita più libera e serena, senza sottostare anche nelle minuzie a un potere distante e assoluto.

Interessante e fecondo di sviluppi fu l'impegno culturale e patriottico del modenese Nicola Zanichelli.

L'avventura editoriale di Nicola Zanichelli a Modena fu di notevole importanza. Egli aveva aperto una libreria sotto il portico del Collegio nel 1843 e il 26 marzo 1848 diede il suo contributo alla patria con la pubblicazione del giornale "L'indipendenza italiana". Ritornato a Modena il duca Francesco V, Zanichelli continuò a diffondere libri invisi alle autorità. Nel 1851 fu arrestato e imprigionato a Pavullo per commercio clandestino di libri assieme al libraio reggiano Stefano Calderini. La sua bottega, spesso perquisita, divenne luogo d'incontro dei patrioti e fu chiusa dalle autorità prima della battaglia di Magenta, all'inizio di giugno del 1859. Pochi giorni dopo, il duca fuggì da Modena. Inviato dal governo sabaudo, il dittatore delle Provincie modenesi Luigi Carlo Farini commissionò a Zanichelli l'edizione dei *Documenti risguardanti il governo degli Austro-Estensi in Modena* (3), il più lucido atto di accusa contro il regime assoluto dei duchi.

Pressoché dimenticata risulta la figura di un Modenese che, fra l'altro, ebbe un ruolo di primo piano a Roma nell'autunno del 1870, subito dopo la Breccia di Porta Pia. Ce ne può parlare?

Luigi Berti, nato a Prignano sulla Secchia nel 1828, a vent'anni prese parte come volontario ai moti per l'indipendenza italiana e un decennio più tardi partecipò agli eventi che portarono all'annessione delle Provincie emiliane al Piemonte e al Regno d'Italia. Già il 9 giugno 1860 era entrato a far parte dell'amministrazione dello Stato come consigliere di Prefettura. Dieci anni più tardi, diventò il primo questore della città di Roma e, su richiesta del generale Alfonso La Marmora, fu il funzionario civile che, poco dopo la Breccia di Porta Pia, ruppe i sigilli del Palazzo del Quirinale e del Palazzo Braschi e ne prese possesso in nome della nazione, per

(Continua a pagina 10)

MODENA E I PATRIOTI...

(Continua da pagina 9)

farne nella futura capitale la sede del re d'Italia e la sede del governo. Dopo essere stato prefetto di Modena e in altre città, nel 1887 collaborò alla riforma della polizia voluta da Francesco Crispi e diventò, in quell'anno, il primo direttore generale della Pubblica Sicurezza in Italia.

Nel 1990 venne chiuso il Museo del Risorgimento di Modena. L'Amministrazione comunale della città ha recentemente parlato di una sua prossima riapertura. Qual è la situazione?

Il Museo del Risorgimento di Modena, la cui ricchezza ci è stata documentata dalla pubblicazione del catalogo nel 2011 (4), è ormai chiuso e muto da più di trenta lunghissimi anni. Vani sono stati finora i reiterati tentativi per la sua riapertura. Lo spazio che occupava nel Palazzo dei Musei, per quanto prestigioso e adatto alla tradizionale esposizione di cimeli, sembra non essere più disponibile. Si va comunque progettando una sua riapertura, che pare possa avvenire fra circa tre anni: sono stati indicati nuovi spazi nel Palazzo dei Musei, anche se qualcuno propone come sede il Palazzo Solmi, dove, quando era ancora il Palazzo Rangoni, si tenne la prima assemblea costituente della Confederazione Cispadana, la prima in Italia (ne abbiamo accennato sopra). Di certo il Comitato di Modena dell'Istituto per la Storia del Risorgimento non lascerà nulla di intentato per raggiungere l'obiettivo della riapertura, poiché il Museo è chiamato a svolgere una funzione primaria e indispensabile per l'educazione degli studenti e dei cittadini ai valori condivisi della nostra Costituzione repubblicana, fondata sui principi della democrazia nati e cresciuti nell'alveo Risorgimento italiano.

Per concludere, professor Montecchi, quali studi sta attualmente conducendo sul periodo risorgimentale?

Celebriamo quest'anno il bicentenario della morte di Napoleone, le cui armate giunsero in Italia nel 1796, consentendo che prendessero piede anche qui da noi i principi di libertà,



Modena, Palazzo dei Musei (credit, google.com)

di uguaglianza e di fratellanza e che iniziasse così la stagione del nostro Risorgimento; con un po' di ritardo, dovuto anche alla lotta contro la pandemia, stiamo cercando di allestire un convegno su Napoleone in Italia, per il quale è mia intenzione contribuire non solo alla organizzazione, ma anche con uno scritto su Napoleone e l'opinione pubblica modenese. Inoltre ho appena inviato a un editore di Atene un saggio sul contributo del modenese Antonio Morandi alla liberazione della Grecia, in occasione del suo secondo centenario. Infine nel 2022 saranno passati duecento anni dal martirio di don Giuseppe Andreoli, di cui ci occuperemo come Comitato modenese dell'Istituto per la Storia del Risorgimento. ■

Note

1 - Della pubblicazione del primo volume collettivo di questa collana (curato da R. Vaccari e G. Montecchi, e recante il titolo di *Risorgimento. Storia, miti e vita civile*, Modena, Artestampa Edizioni, 2020) la nostra rivista ha dato conto nell'ottobre dello scorso anno: P.V. [P. Venturelli], *Una nuova collana di studi ottocenteschi. "Il Menotti. Quaderni del Risorgimento italiano"*, "Il Senso della Repubblica nel XXI secolo", a. XIII (2020), n. 10, pp. 11-12.

2 - Si segnala che "Il Senso della Repubblica nel XXI secolo" ha ospitato diversi articoli dedicati, interamente o parzialmente, alla figura di Francesco Selmi: A. Lodovisi, *Francesco Selmi, Lettere e Scienze per*

unire l'Italia, a. III (2009), n. 8, pp. 4-5; F. Fraulini, *L'importanza della lingua nazionale per l'Italia unita. Francesco Selmi e i Trattati morali di Albertano da Brescia*, a. VII (2014), n. 11, pp. 4-5; Ead., *Le celebrazioni dantesche del 1865*, a. VIII (2015), n. 10, pp. 11-12; Red [Redazione], *Vita e opere di Francesco Selmi (1817-1881). Scienziato, letterato e patriota italiano. A duecento anni dalla nascita*, a. X (2017), n. 5, pp. 1, 4-6; Biblioteca comunale "F. Selmi" di Vignola, *La forza di una scelta. Il Battista Cannatelli di Francesco Selmi*, a. XI (2018), n. 9, pp. 10-11; M.A. Marcellan, *"Con la divisa dal color turchino". Emilio e Alfredo Savio, artiglieri del Risorgimento*, a. XII (2019), n. 1, pp. 7-10.

3 - *Documenti risguardanti il governo degli Austro-Estensi in Modena dal 1814 al 1859 raccolti da Commissione apposita istituita con Decreto 21 luglio 1859 e pubblicati per ordine del dittatore delle Provincie modenesi*, 2 tt., Modena, Presso Nicola Zanichelli e C., libraj ed editori, 1860 (occorre rilevare che l'opera, in realtà, uscì dai torchi milanesi dello Stabilimento tipografico Civelli, poiché Zanichelli al tempo non aveva ancora i mezzi per stampare una pubblicazione così voluminosa in appena pochi mesi, come esigevano le circostanze storiche del momento; si tenga pure presente che questi *Documenti* avevano già visto la luce a dispense prima che terminasse il 1859, con numerazione delle pagine identica a quella che venne poi utilizzata nei due tomi dell'anno successivo).

4 - L. Lorenzini - F. Piccinini, *Il Museo del Risorgimento di Modena*, Bologna, Bologna University Press, 2011.

di GIUSEPPE MOSCATI

VIOLETTA E LE ALTRE DA VERDI ALLA TV

UN SAGGIO DI MARCO JACOVIELLO

Preferisce mettere subito in chiaro un aspetto assai determinante, Marco Jacoviello, quasi scusandosi di quel titolo vagamente estensivo - *Violetta e le altre*, edito dalla meritoria e mai commerciale Campanotto - per cui scrive risolutamente: "Violetta non ha altre imitatrici, né rivali. È una creatura unica. [...] Dopo di lei la storia cambia passo". Estetologo e storico della musica, ma non solo, oltre alla docenza sia liceale sia universitaria, Jacoviello ha dalla sua una preziosa esperienza da musicoterapeuta che probabilmente gli ha permesso di intravedere le tante sfaccettature di ciò che chiamiamo musica.

MUSICA, si badi bene, "osservata" grazie ad almeno tre punti di vista: a prescindere dalla stucchevole questione in virtù della quale in molti sostengono il Rubicone tra musica cosiddetta leggera e musica (pesante? seria?) classica/operistica/impegnata; poi *al di là* delle tendenze modaiole; e infine *in chiave* felicemente interdisciplinare. E poi, diciamo, la vera differenza la fa il fatto che Jacoviello sia uno che, da una parte, sa *ascoltare* la musica e, dall'altra, è sollecito a leggerla e a leggerne. Non a caso egli già nei suoi precedenti ha "letto" il teatro musicale e la sua storia e le sue opere fondative in chiave squisitamente culturale, sempre attento alle interconnessioni tra i grandi autori del Bel Paese e le grandi tradizioni musicali europee.

NON SOLO, ma come testimonia con ogni evidenza questo suo nuovo lavoro - il cui sottotitolo è "*La traviata*" da Verdi alla TV - il centro dell'attenzione è sì, appunto, l'opera in musica e il teatro musicale propriamente detto, però al contempo l'oggetto di indagine si rivela, in ultima istanza, il rapporto stesso con lo schermo, la televisione e i nuovi mezzi di comunicazione. Per questo è opportuno un passo



indietro, per poterne fare tre avanti (amabile reminiscenza di *La ballata degli elefanti*). Jacoviello aveva pubblicato, lo scorso anno, *Le signore delle camelie*: una rilettura dell'opera in relazione con il mondo del cinema; e sappiamo bene che la storia delle donne e degli uomini è sempre è comunque una storia di relazioni, intrecci, contaminazioni, meticciami.

ADESSO *Violetta e le altre* è una sorta di risposta dell'autore a quel suo *dáimōn* che socraticamente lo pungola e lo provoca a declinare l'opera in una sempre differente versione, ora quale metateatro ed ora quale ironico oltrepasamento del melodramma per come una certa tradizione l'ha voluto far passare (imperare); ora in quanto riflessione colta sull'*eros* al di là degli "storici" tabù e ora ancora sotto forma di una riapertura della questione dell'eternità (effimera per Carmen, sistematica per Don José). Quando meno te lo aspetti, poi, balza

"LA STORIA DELLE DONNE
E DEGLI UOMINI È SEMPRE,
È COMUNQUE UNA STORIA
DI RELAZIONI, INTRECCI,
CONTAMINAZIONI, METICCIATI"

prepotentemente al centro del palco la politica nel senso più autenticamente aristotelico possibile, che ci riconduce al bene comune per farci riflettere sull'urgenza di una vera cultura della differenza. Prova generale dell'*Aida* al "Carlo Felice" di Genova nel 2002, spazio antistante l'atrio del teatro: un ragazzo maghrebino propone una rosa a un euro, impellicciate signore, scansandolo, fanno a gara a chi riporta il più comune dei luoghi comuni.

MA *Aida* rappresenta "quell'alterità da sempre presente nella storia marinara di Genova [...] e soltanto un comportamento intransigente, complice di quel razzismo strisciante che all'opera è di casa, annulla la problematica sociale intesa dal compositore come banco di prova di un'universalità estesa a chi la vuole sapere".

Eppure, ironizza Jacoviello, tutti quanti si sentivano e si pensavano pienamente verdiani!

Ecco, tra le altre cose *Violetta e le altre* è un memento di come quella di Verdi sia una voce che vince il tempo con la forza della sua denuncia di perbenismi e moralismi, ipocrisie e logiche escludenti (=violenza), ma insieme anche con la grazia del suo inno alla socialità. ■

AGOSTO IN ROMAGNA
INCONTRI
CON IL "PENSIERO NARRATIVO"

STORIE E ACCUMULAZIONE CREATIVA

di FLAVIO MILANDRI

Storie? Per migliaia di anni le comunità hanno trasmesso il loro sapere e le regole sociali mediante la narrazione. La narrazione è trasversale a tutte le culture, le epoche, i luoghi: si potrebbe quasi dire che essa è nata con l'essere umano, contemporaneamente col sorgere delle relazioni tra gli individui. Ad agosto, in Romagna, si potrà incontrare il "pensiero narrativo" e le storie in tre eventi pubblici proposti dal Centro Italiano Storytelling.

Storie e accumulazione creativa. L'accumulazione di narrazioni genera grandi complessi che in modo generico si potrebbero definire come cultura, storia, tradizione. Essa contribuisce alla determinazione dell'identità di una comunità o di una nazione, a consolidarne norme e leggi. Interrogarsi sull'utilità della narrazione, oltre che per il marketing, anche per la rigenerazione del capitale sociale collettivo, potrebbe allora avere un qualche senso.

A tal proposito con il Centro Italiano Storytelling, nel mese di agosto, si potrà fare esperienza dell'incontro con la narrazione orale. Ecco tre occasioni estive, aperte, giocose, gratuite, per ascoltare, raccontare, emozionarsi con il sole in faccia fino a sera. Gli "ambienti narrativi" sono diversi per ogni incontro proprio per accostarsi nuovamente o per la prima volta al "pensiero narrativo". Il 12 agosto a Bocconi (FC) si terrà, nel tardo pomeriggio, uno storytelling circle dal titolo "Magiche acque".

I PAESANI e gli ospiti, che possono trascinare le sedie dalle abitazioni in un anfratto del borgo alla ricerca della frescura, insieme al Centro Italiano Storytelling, avviato il circolo narrativo (sul tema specifico dell'acqua), potranno condividere una storia. Il secondo appuntamento il 14 agosto in centro a Portico di Romagna, in prima serata, uno scontro giocoso e



improbabile tra storie e proverbi. Partiranno ad "alimentare" i presenti le storie dei soci del Centro, per poi lasciare spazio alle esperienze e alle voci di turisti, viandanti, camminatori. Si chiude il mese con una performance il giorno 20, all'Agriturismo gli Ulivi di Predappio, "E le stelle stanno ad ascoltare", un Apericena impertinente con storie tra la gente.

UNA ESPERIENZA performativa allegra e coinvolgente dove la narrazione si confronta con un pubblico distratto che improvvisamente incontra un narratore e una storia che meravaglia e spiazza. In effetti le narrazioni sono *influenzate dai contesti, dalle esperienze, dalle conoscenze e dalla comprensione che ne derivano e, allo stesso modo, influenzano e determinano "potenziali di cambiamento" nei contesti in cui esse sono contenute.*

Una storia è efficace soprattutto perché suscita emozioni: il Centro Italiano Storytelling è un gruppo di ricerca che esplora, condivide, speri-

menta le potenzialità dello storytelling applicato. Nato nel 2018 in collaborazione con lo Scottish Storytelling Centre, il primo e più importante Centro europeo dedicato interamente allo storytelling, il Centro si ispira agli insegnamenti della School of Storytelling di Emerson College, vicino Londra, la più antica scuola di Storytelling d'Europa.

Il Centro è un gruppo aperto unito dal piacere di apprendere, sviluppare, sperimentare la metodologia dello storytelling come strumento di supporto al sociale, alla comunicazione di impresa, al team building e all'intrattenimento, alla narrazione dei luoghi e delle comunità. Il Centro è un'associazione non profit. La sede è in Romagna Toscana nel piccolo borgo di Portico di Romagna. ■

Vedi
www.centroitalianostorytelling.it

di ALBERTO CALDANA*

“HOUSING FIRST”, UNA NUOVA VIA PER L'ALLOGGIO DELLE PERSONE SENZA DIMORA

Sviluppato dal Dr. **Sam Tsemberis** a New York negli anni Novanta del Novecento, l'*Housing First* (HF) si è rivelato un modello di successo nei tentativi di risolvere la condizione di *persone senza dimora* con disagio multi-fattoriale negli USA, in Canada e in molti paesi europei incluso l'Italia.

In pratica, le persone con anni di vita in strada o a serio rischio di perdere l'abitazione ricevono dai servizi sociali territoriali l'opportunità di entrare in un appartamento autonomo “senza passare dal dormitorio” godendo dell'accompagnamento di una équipe di operatori sociali (*supported housing*) direttamente in casa.

LA RICERCA mostra che in 8 casi su 10 la persona esce dall'isolamento, stabilizza il proprio benessere psico-fisico, si prende cura della propria salute, si impegna in attività di training e occupazioni (anche *piccoli lavoretti*), di svago e, in molti casi, riprende i legami con familiari e amici.

Applicare l'HF in Italia nell'ambito dei servizi rivolti alla *homelessness* vuol dire ispirarsi concretamente agli 8 principi guida europei elaborati da un team di esperti in collaborazione con lo stesso Tsemberis, fondatore del primo programma *Housing First* (*Pathways to Housing*):

- Abitare è un diritto umano;*
- I partecipanti hanno diritto di scelta e controllo;*
- Distinzione tra abitare e trattamento terapeutico;*
- Orientamento al Recovery;*
- Riduzione del danno;*
- Coinvolgimento attivo e non coercitivo;*
- Progettazione centrata sulla persona;*
- Supporto flessibile per tutto il tempo necessario.*

GLI ADDETTI ai lavori sanno che si tratta di principi utili in tutti gli approcci di intervento con persone fragili e multi-problematiche. Tuttavia, l'*Housing First* richiede alle équipes di progetto un significativo orientamento alla *personalizzazione dell'intervento* e alla *centralità della persona*.

In questo approccio le priorità sono dare accesso alla casa, mettere la persona nelle condizioni ottimali per poter agire/reagire/scegliere guidate da un ambiente supportato, intimo e sicuro, promuovere la riduzione del danno e offrire un accompagnamento per tutto il tempo necessario.

Oltre agli Stati Uniti, al Canada e all'Australia, anche in Europa molti paesi hanno applicato questo modello. Ogni paese ha investito risorse pubbliche, private o donazioni per finanziare i progetti e ogni paese ha dedicato la propria attenzione a *target groups* specifici (giovani, donne vittime di violenza, famiglie, psd croniche e con problemi di salute mentale, ecc.).

Dal 2014 anche in Italia è stata avviata la sperimentazione del modello *Housing First*. Oltre 50 organizzazioni che lavorano con le persone senza dimora nel settore pubblico, pri-

vato e privato sociale hanno deciso di applicare il modello come innovazione dei propri servizi e hanno aderito al programma del Network Housing First Italia, fondato e coordinato da fio.PSD

Il programma del Network continua ancora oggi e nel 2019 sono moltissime e sempre in aumento le organizzazioni che attraverso questo approccio accolgono in casa persone con storie di homelessness e offrono loro un supporto e un accompagnamento costante.

Un caso concreto: l'Housing First a Modena

A Modena l'amministrazione Comunale ha deciso di sperimentare l'HF grazie alle risorse del PON Inclusion.

Sono due gli appartamenti collocati in una zona residenziale della città: ognuno di essi dispone di tre camere da letto, doppi servizi, cucina e salone ed è capace di ospitare tre persone.

Le persone accolte pertanto sono sei e di genere maschile; per quanto riguarda la nazionalità: tre italiani, un ivoriano, un tunisino e un marocchino; la fascia d'età va dai 43 anni ai 61 anni.

Il modello HF prevede la presenza di una équipe di operatori che supportano gli ospiti nei propri percorsi individuali con una serie di azioni; accompagnamento degli ospiti nella gestione degli alloggi: pulizia e ordine, pagamento dei canoni di locazione, spese condominiali e utenze fino all'acquisizione da parte dei medesimi di una capacità di gestione autonoma; supporto agli ospiti nella costruzione di relazioni positive e di solidarietà nel condominio e con il vicinato; sostegno e accompagnamento nei percorsi di inclusione nella vita cittadina attraverso la frequenza di luoghi di socializzazione; proposta di attività di volontariato volte ad assumere impegni e mantenerli con regolarità; sostegno e accompagnamento ad eventuali percorsi di cura; accompagnamento alla frequenza di percorsi formativi propedeutici all'esperienza lavorativa; sostegno nell'acquisizione della capacità di gestione del denaro. Alle persone inserite si chiede di partecipare con un contributo minimo alle spese di gestione della casa, in base alle proprie risorse e disponibilità economiche.

NEL 2020 ci sono stati risultati importanti in termini di reinserimento sociale e lavorativo delle persone accolte. In particolare: 3 ospiti hanno reperito una regolare occupazione a tempo indeterminato; 2 ospiti hanno invece svolto un periodo di tirocinio presso cooperative sociali della città.

È quindi evidente che la sperimentazione modenese ha ottenuto risultati molto positivi. Crediamo, quindi, sia necessario non solo proseguire in questa esperienza, ma anche potenziarla, soprattutto in termini numerici.

(Continua a pagina 14)



Modena: nuove vie per fronteggiare il problema delle persone senza fissa dimora (credit, google.com)

HOUSING FIRST...

(Continua da pagina 13)

I prossimi fondi del PNRR, alla misura 5, e del PON Inclusione costituiscono, sotto questo profilo, un'opportunità importante. ■

* Presidente Associazione Porta Aperta Onlus - Modena

Bibliografia

Ascarì Pierpaolo, *Corpi e recinti. Estetica ed economia politica del decoro*, Verona, Ed. Ombre corte/culture, 2019.

Barnao Charlie, *Sopravvivere in strada: elementi di sociologia della persona senza dimora*, Milano, Franco Angeli, 2004.

Castelli Vincenzo (a cura di), *Ragionare con i piedi... Saperi e pratiche del lavoro di strada*, Milano, Franco Angeli, 2007.

Ciampolini Tiziana (a cura di), *Comu-*

nità che innovano: prospettive ed esperienze per territori inclusivi, Milano, Franco Angeli, 2019.

Consoli Teresa, Meo Antonella (a cura di), *Homelessness in Italia: biografia, territori, politiche*, Milano, Franco Angeli, 2020.

Cortese Caterina (a cura di), *Scenari e pratiche dell'housing first: una nuova via dell'accoglienza per la grave emarginazione adulta in Italia*, Milano, Franco Angeli, 2016.

Freire Paulo, *Pedagogia degli oppressi*, trad. dal portoghese a cura di L. Bimbi, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 2018.

Gori Cristiano, *Combattere la povertà: l'Italia dalla Social card al COVID-19*, Roma-Bari, Laterza, 2020.

Molinari Paolo, Zenarolla Anna (a cura di), *Prima la casa: la sperimentazione housing first in Italia*, Milano, Franco Angeli, 2018.

Morlicchio Enrica, *Sociologia della povertà*, Bologna, Il Mulino 2020².

Padgett Deborah K., Henwood Benjamin F., Tsemberis Sam, *Housing First. Una storia che cambia le storie*, Milano, Franco Angeli, 2018.

Tsemberis Sam, *Housing First: The Pathways Model to End Homelessness for People with Illness and Addiction*, Center City (Minneapolis), Hazelden, 2010.

Zampetti Andrea, *La strada educativa. Un approccio sistemico al lavoro educativo di strada*, Roma, LAS, 2016.

Si vedano inoltre:

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Linee Guida per il Contrasto alla grave marginalità adulta* <https://www.fiopds.org/linee-di-indirizzo-per-il-contrasto-alla-grave-emarginazione-adulta-in-italia/>
Indagine ISTAT sulle persone senza dimora in Italia
<https://www.fiopds.org/la-ricerca-psd/>